

Arnulf Rainer. L'angelo della sofferenza

Estratto Rassegna Stampa

CORRIERE DELLA SERA, 19 aprile 2009

IL GIORNALE DEL PIEMONTE, 23 aprile 2009

LA STAMPA, 25 maggio 2009

CORRIERE DEL TICINIO, 15 maggio 2009

MAGAZINE supplemento IL CORRIERE DELLA SERA, 16 aprile 2009

MOBYDICK, 13 giugno 2009

VERNISSAGE, aprile 2009

ARTE, giugno 2009

ESPOARTE, giugno 2009

Acqui Rainer, aperta la mostra

ACQUI TERME. È stata inaugurata alla Galleria Repetto la mostra di Armulf Rainer «L'angelo della sofferenza», che rimarrà aperta fino al 20 giugno. Artista poliedrico, come pittore, fotografo e incisore è riconosciuto e acclamato dalla critica e dalle maggiori istituzioni culturali del mondo; alla sua opera è dedicato un intero museo a Baden e tra le sue più importanti mostre monografiche si ricordano quelle allestite alla Nationalgalerie di Berlino, al Centre George Pompidou di Parigi e alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, oltre alle partecipazioni ai più importanti eventi internazionali quali Documenta a Kassel e La Biennale di Venezia. Rainer è un autore profondamente radicato alle proprie origini mitteleuropee, in un linguaggio creativo di matrice espressionista, dove il colore, il segno, il gesto è sempre dominato dalle interrogazioni della coscienza e degli impulsi del corpo. Dal tema delle Croci alle maschere mortuarie, dalle rielaborazioni d'immagini dell'arte neoclassica ai famosi dipinti monocromi, dall'intervento sui celebri volti leonardeschi alla rilettura dei capolavori di Giotto e Goya, tutto è visibile alla mostra acquese che raccoglie circa 50 opere di Rainer e documenta il suo percorso nel ventennio che va dagli anni Settanta ad oggi. La mostra è visitabile tutti i giorni dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30, la domenica solo su appuntamento.

ARTE

I classici "sfregiati" dai segni di Rainer

Acqui Terme
Alla Galleria Repetto
la personale
del maestro azionista

FRANCESCO POLI
ACQUI TERME (AL)

Insieme al gruppo del Wiener Actionismus, di cui è stato per certi versi un precursore, Arnulf Rainer (1928) è tra gli esponenti di punta di quella forma esasperata di espressionismo di matrice romantica mitteleuropea che, negli Anni 60, ha toccato i limiti estremi del rapporto fra arte vita e morte con ossessivo senso del peccato e della ritualità sacrificale. A differenza di Nitsch e degli altri azionisti, Rainer, che è essenzialmente un pittore, non realizza performance ma coinvolge il suo corpo e la sua faccia soltanto in forma mediata attraverso

grottesche pose fotografiche trasformate attraverso interventi di nevrotica espressività segnica gestuale. Questo procedimento operativo da lui definito *Übermalerei* (pittura sovrapposta), elaborato già negli Anni 50 quando ricopre con stesure spesso monocrome i suoi dipinti espressionisti astratti, diventa la sua tecnica più tipica anche per tutti i successivi cicli di opere, in particolare quelli in cui interviene su immagini preesistenti come illustrazioni, foto o riproduzioni di opere d'arte. Ed è il caso della maggior parte dei cinquanta lavori esposti in questa interessante mostra alla Galleria Repetto di Acqui.

Qui la perturbante carica allo stesso tempo vitale e (apparentemente) distruttiva delle tracce dipinte sconvolge la fredda bellezza neoclassica di particolari di sculture di Canova (tra cui, non a caso, il monumento funerario alla piccola Maria Cristina d'Asburgo), le vedute romane di Piranesi



Canova rivisitato da Rainer

(realizzate su vere vecchie incisioni), alcuni celebri volti leonardeschi; e delle suggestive vedute fotografiche di paesaggi romantici. Ma, insieme a due grandi dipinti informali con irregolari forme a croce, l'opera più intensa e inquietante è la «sovrappittura» sull'immagine della maschera mortuaria del pittore Menzel.

ARNULF RAINER
L'ANGELO DELLA SOFFERENZA
ACQUI TERME (AL) GALLERIA REPETTO
FINO AL 13 GIUGNO 2009

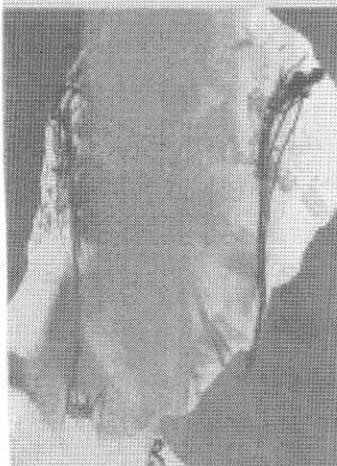
Cultura
& SPETTACOLI

Arte

IN AGENDA

Oltre confine

ARNALF RAINER.
L'ANGELO DELLA SOFFERENZA
Acqui Terme, Galleria Repetto
Fino al 13 giugno



La rassegna presenta una cinquantina di opere realizzate dall'artista tedesco tra il 1970 e il 1990, ovvero in uno dei suoi periodi maggiormente creativi. Profondamente legato alle sue origini mitteleuropee, Rainer si è affidato fin dagli esordi ad un linguaggio di matrice espressionista dove colore e gesto sono dominati dalle interrogazioni della coscienza e dagli impulsi del corpo. La elaborazione delle immagini, sfregiate da colori e segni, rappresenta la sua cifra stilistica.

RAINER È UN VERO UOMO D'AZIONE

Tra i grandi pilastri dell'arte contemporanea si conta l'austriaco Arnulf Rainer (a New York c'è un museo a lui dedicato) esponente di spicco dell'azionismo viennese (movimento che segnò l'arte austriaca del dopoguerra). È un artista che si produce nella pittura, nella fotografia e nell'incisione, usando un linguaggio che parte dall'espressionismo astratto, ma che s'inoltra anche nel *ready-made*, come nell'opera qui a fianco, in cui lo schermo si trasforma in una tela. Alla Galleria Repetto di Acqui Terme, una personale con una cinquantina di opere, dagli anni 70 ad oggi. Dal 18. www.galleriarepetto.com



mostre

Mi rendo conto che è la terza volta, nel giro di due stagioni espositive, che m'occupo d'una mostra, allestita in una galleria decentrata e coraggiosa come quella Repetto di Acqui Terme, dopo Jiri Kolar e Sam Francis (il che già dimostra gl'interessi non proprio convenzionali e prevedibili di questa valente sede espositiva. E già dobbiamo prepararci, a settembre, a visitare una promettente mostra internazionale sulle radici storiche della Land Art: Long, Smithson, De Maria, non certo il trans-nostro, dio ce ne scampi e liberi, ma quello vero). Non è una scelta snobistica o «esotica», ma in tante delle nostre più titolate città e gallerie sussiegose non ci par di vedere altrettanto, ed è sorprendente in una cittadina, se vogliamo con una certa tradizione più che dignitosa di mostre e di occasioni culturali estive, ma comunque così defilata e isolata come Acqui, trovare una galleria d'una statura e d'un livello espositivo tanto elevata (si capisce adesso il nomignolo che s'è guadagnata, di «Galerie Beyeler dell'Alta Italia»). E degna davvero d'una sede museale è del resto quest'altissima antologia, mirata, di fogli biffati e gentilmente oltraggiati di Arnulf Rainer, che ha il titolo lirico e rilkiano di *L'angelo della sofferenza* (davvero la bellezza fa così, dostoevskianamente, soffrire?). È noto quanto Rainer sia collezionista raffinato ed elitario, di grafica manierista e alto-tedesca (magnifica la mostra sulla sua collezione, vista qualche anno fa al Gabinetto delle Stampe del Museo di Ginevra), il che non gl'impedisce però d'intervenire violentemente e sadicamente su alcuni preziosi fogli, originali, di maestri (un poco lo stesso di quello che han fatto, non originalmente ma suggestivamente, i fratelli Chapman con i *Capricci* di

Gli amori estremi di Arnulf Rainer

di Marco Vallora



Goya, in mostra ora a Palazzo Grassi) importando, Rainer, dentro l'arte dei suoi prediletti, il suo segno alluvionale di carbon liquido, accerchiante e torturatore. Come Baselitz rovescia le figure, Rainer le trafigge e le biffa, quasi un vecchio litografo, che spenga per sempre la lunga vita d'una lastra: ma il suo coprire e avvolgere e volteggiare di nere spire di biacca e carboncino i suoi oggetti del desiderio, è un atto d'amore estremo, cieco e tattile, che non trattiene nulla dell'oltraggio avanguardistico (stile Duchamp-Man Ray) o del brutalismo annullante dei Cobra, è quanto mai amoroso e iper-raffinato: il nero come inatteso belletto. In questo caso, soprattutto (e son fogli superbi, da maestro, nobili risultati con minimo dispendio di forze) privilegiando in gran parte Canova, «l'idolo della mia giovinezza», e il gelido biancore delle loro carni di marmo, ribattute con la tecnica calda del laser-print. «Le sue donne mi facevano dei cenni, mi ammiccavano con gli occhi, mi parlavano e mi mostravano gioiose il loro corpo perfetto. Conoscevano la mia opera, soprattutto i sovradisegni sui dipinti di Friedrich. Entrammo sempre più in confidenza, mi sussurravano di voler essere avvolte, velate al modo dei paesaggi di Friedrich, che avevo soffuso dei miei obnubilamenti. Dicevano di morire di freddo e di essere eccessivamente esposte agli sguardi. A tutto questo accennavano con grazia», la ben conosciuta grazia canoviana, «apparandomi di quando in quando in nuvole di colore». Oppure Piranesi, sovrapponendo una vanitas di tescchio, molto nordica, a rannuvolare la sofisticata tavola di presentazione d'un candelabro, che ha l'ambiziosa prosopopea (umiliata) d'essere un obelisco classico. E non meno affascinante è la maschera mortuaria del pittore Menzel, attraversata dalla circolazione sanguigna e funerea della puntuale «cancellazione» di Rainer.

La sofferenza dell'angelo, Acqui Terme, Galleria Repetto, fino al 30 giugno

Pre-visti

Rainer inferno e paradiso

Il corpo è al centro della ricerca del viennese Arnulf Rainer (1929), cui Repetto di Acqui Terme (AI) dedica, dal 19 aprile al 13 giugno, una personale intitolata «L'angelo della sofferenza». Il percorso include 50 opere realizzate tra gli anni '70 e '90. Degli inizi del periodo preso in esame sono gli interventi pittorici su fotografia che, attraverso la rielaborazione di volti umani esanimi o di maschere mortuarie, indagano il confine che separa la vita



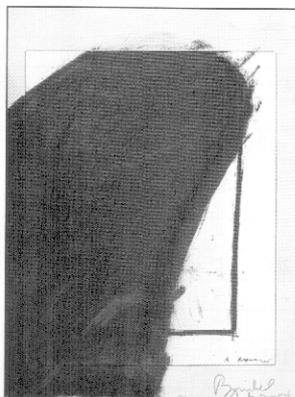
dalla morte. A questi si aggiungono le riproduzioni di soggetti tratti da Canova (nella foto) e Piranesi. Elementi tragici e grotteschi trapezano invece nella serie di sovrapposizioni dei capolavori di Giotto e Goya. A conclusione, fotografie di paesaggio elaborate con interventi segnici □ J.D.

INVESTIMENTI

PROPOSTE DEL MESE

Arnulf Rainer. Occasioni dai quattro ai 20mila euro per il grande vecchio dell'arte austriaca

Arnulf Rainer (Baden, 1929) torna in Italia con le sue opere, dopo le personali alla galleria d'arte moderna di Bologna, nel 2001, e al Museo d'arte dello splendore di Giulianova, nelle Marche, nel 2004. Questa volta è ospite della galleria Repetto di Acqui Terme (tel. 0144-325318), dove fino al 13 giugno espone una cinquantina di lavori che documentano il suo percorso dagli anni Settanta agli anni Novanta. Nella sua lunga carriera, Rainer ha esposto alla Nationalgalerie di Berlino, al Guggenheim di New York, al Pompidou di Parigi, e al Gemeentemuseum dell'Aja, e ha lavorato con galleristi autorevoli come Lelong a Parigi, Ropac a Salisburgo e Jablonka a Colonia. Protagonista di sessant'anni di sperimenta-



Tre lavori di Rainer esposti ad Acqui Terme. Accanto, *Piranesi Zyklus* 6, 1990, cm 39x55. Sopra, a sinistra, *Binkel*, 1975, cm 28x21 e, a destra, *Die Töchter der Urnen (Canova)*, 2001, cm 41x29,5.

zione, Rainer vende le sue opere a prezzi alla portata di molti collezionisti. L'investimento minimo necessario per acquistare una sua composizione si aggira intorno ai quattromila euro. Con 7.500 euro si comprano gli acrilici su stampa laser della serie *Canova*, del 2001, mentre

i lavori del ciclo intitolato a *Piranesi*, realizzato da Rainer nel 1990 intervenendo sulle stampe originali del grande incisore settecentesco, costano intorno ai 20mila euro. Per un lavoro tridimensionale degli anni Ottanta e Novanta si possono invece spendere anche 250/300mila euro.

di Renato Diez

PREVIEW

di Francesca Di Giorgio

Difficile pensare al lavoro di Arnulf Rainer (Baden, Austria, 1929) soltanto come ad una semplice sequenza di gesti e segni sovrapposti, più o meno nervosi, distesi, sincopati ed energici. È vero, il suo lavoro, fin dai primi ritratti/autoritratti fotografici, alla fine degli anni '50, collega l'arte a gesti, funzioni motorie e mimica, la forma più diretta, essenziale, di comunicazione tra gli uomini, ma la percezione che si ha di essi filtra la volontà di prolungamento della persona, estensione e presa di coscienza di sé.

I movimenti "registrati" sulle superfici, corrispondono ad altrettanti "spostamenti" della sua ricerca artistica che, dagli inizi surrealisti, alla fine degli anni '40, passa attraverso l'espressionismo, l'adesione all'Azionismo viennese – con cui condivide l'atteggiamento provocatorio tradotto in comportamenti a dir poco anti convenzionali nella vita quotidiana – fino ad arrivare al sovradisegno e alla sovrappittura, ad oggi mai abbandonate e rilette nelle *Fehlfotografie* (2000 – 2005) tanto da rendere irricognoscibile ed estraneo il documento fotografico autentico (tra i significati di *fehl* vi appunto anche quello di "falso").

«Non sono un poeta, un atleta, un cineasta o un filosofo ma uno showman...» dichiara apertamente Rainer. Ed è un One Man Show,



"Die Fischer der Umen (Canova)", 2001, acrilico su stampa laser, cm 41x29,5

ACQUI TERME (AL)
Galleria Repetto

Arnulf Rainer. *L'Angelo della sofferenza*

Galleria Repetto Arte Moderna e Contemporanea

Via Amendola 23, Acqui Terme (AL)

Info: 0144 325318

Fino al 20 giugno 2009

▲ 126

la mostra presentata su un "palcoscenico" d'eccezione: gli ampi spazi della Galleria Repetto ad Acqui Terme. "Va in scena" *l'Angelo della sofferenza*, questo il titolo scelto per racchiudere, con una selezione di circa 50 opere realizzate, principalmente, tra gli anni '70 e '90, l'intera poetica di un uomo di cui arte e vita coincidono.

A partire, appunto, dagli anni '70, l'artista inizia a servirsi di riproduzioni fotografiche di opere di Giotto, Leonardo da Vinci, Goya, Van Gogh, Canova, Piranesi... L'atona freddezza dei marmi neoclassici è reinterpretata

da bande di colore, stese sulla superficie in modo fluido e sicuro, come solo un passo di danza sa fare. Nessuna volontà di cancellazione o sfregio ma profondo amore e rispetto per "pezzi" di storia dell'arte. Dov'è la sofferenza? Nell'angoscia di affermare la propria identità attraverso l'atto creativo, di raggiungere – ampliando e mascherando – un capolavoro artistico. Esplicito, nei colori cupi delle grandi croci in legno, e nelle maschere mortuarie – costante riflessione dell'artista sul rapporto tra vita e morte – sottile, nel vorticoso graffio di una matita.

Protagonisti Acqui Terme: da ieri 50 lavori anni Settanta-Novanta alla Galleria Repetto

E nell'atelier Arnulf diventa attore

Surrealista, informale, «azionista». Guardando a Bacon

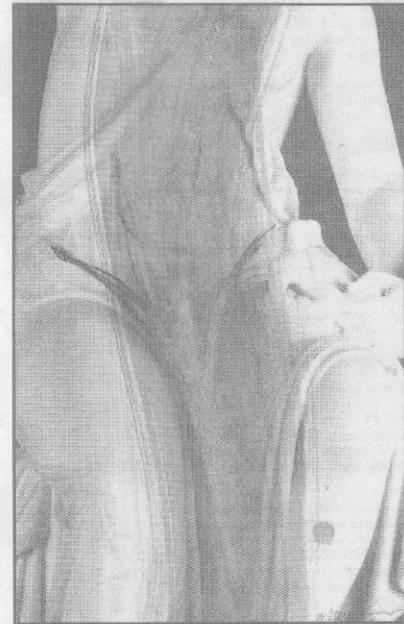
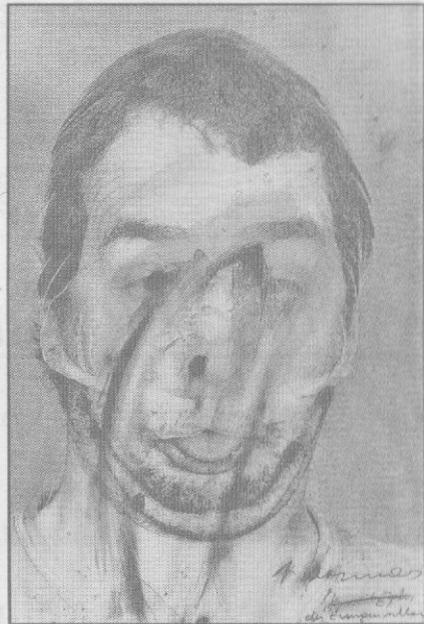
di SEBASTIANO GRASSO

Raccontano che quando, nel 1951, Arnulf Rainer va a Parigi per conoscere André Breton, resta piuttosto deluso. Il profeta del Surrealismo, 55 anni, non mostra molto entusiasmo per i progetti del giovane artista austriaco (Baden, 1929) che, l'anno prima, assieme a Josef Mikl, ha fondato il *Gruppo del cane* e che, alla inaugurazione viennese della mostra dell'*Hundsgruppe*, s'è messo ad insultare il pubblico che storciva la bocca davanti ai lavori.

Carattere non facile, quello di Rainer che a 15 anni abbandona la scuola perché non vuole disegnare dal vivo e a 20 lascia l'apprendistato di Arti e mestieri il primo giorno di frequenza dopo un litigio con l'insegnante.

Ma anche all'Accademia di Belle arti di Vienna le cose non vanno meglio: l'abbandona dopo tre giorni. In realtà, seguendo a ritroso la sua biografia, si capisce perché. Rainer è un attore nato. Solo che invece di esibirsi in teatro, recitando testi scritti da altri, preferisce farlo in un atelier, improvvisando — un po' come nella tradizione del teatro dell'arte —, e adoperando strumenti come la pittura, il disegno e la fotografia.

Surrealista, informale, esponente del cosiddetto «azionismo» viennese, dell'arte gestuale. Certo, anche se Fautrier, Dubuffet, Wolf e compagni gli hanno insegnato qualcosa, Rainer ha contratto un grosso debito con Bacon.



Arnulf Rainer: «Autoritratto» (1971) e «Sciarpa in grembo (Canova)» (2001)

Soprattutto nel momento in cui ha deciso di fermare le smorfie del viso o le pose del corpo in album di disegni e, poi, di passare dalle linee, tracciate a colpi di fioretto, all'obiettivo di una macchina fotografica per fissare decine di autoritratti che imbratterà di colori, magari dopo essersi avventato su di loro a schiaffi (che Rainer decide «di usare come una tecnica autonoma»).

Celebri, in proposito, le *performances* con Dieter Roth (col quale presen-

ta *Dipingendo con gli scimpanzé* alla Biennale della Secessione di Vienna).

Rainer ha sempre inteso l'arte come qualcosa in movimento, con un proprio ritmo che non deve avere sosta. Da qui, le sue sovrapposizioni continue, la pittura a strati. Disegna, dipinge un foglio, una tela; poi ci ridisegna, ci ridipinge sopra. Strato su strato. Interviene col proprio corpo, fissandone i movimenti con la fotografia, che, a sua volta, ritocca.

Spesso gli fanno da supporto le ri-

produzioni fotografiche dei cataloghi di sculture greche, di Leonardo da Vinci o di Doré. Ciò avviene in uno stato di tensione emotiva che nasce, man mano, da autosuggestione o addirittura procurata volontariamente come, negli anni Sessanta, da droghe e allucinogeni.

Rainer lavora ad occhi chiusi, dipinge con le dita («Quando lavoro sono eccitato, parlo a me stesso, storco la faccia, impreco contro la gente, mi muovo e mi trasformo incessantemente in quanto corpo, carattere e persona»).

Tutto questo non può che essere frutto di una sofferenza (o portare ad essa), di misticismo. Non si dimentichi che uno dei temi affrontati da Rainer è la morte. Da qui, la sua frequentazione degli obitori, la serie di lavori dedicati a Hiroshima o a «catastrofi e disastri», «morte e sacrificio».

E *L'angelo della sofferenza* si intitola la mostra di Rainer, inaugurata ieri ad Acqui, che sintetizza in 50 lavori un ventennio di attività: dal '70 al '90.

C'è di tutto: dalla maschera mortuaria di Menzel agli interventi sulle statue del Canova o sulle Croci (alle estremità delle quali ha dipinto scorci di paesaggi) a quelle su pagine di un libro su Piranesi, dagli olii su legno alle matite sulle fotografie. Risultato, spesso, della disperazione e follia di un grande attore d'atelier.

ARNULF RAINER

Acqui Terme, Galleria Repetto, sino al 13 giugno. Tel. 0144/325318